

Berlusconi-pm, duello in aula «Lei è il cattivo». «Si contenga». Il premier: «Toghe contro il Paese». Botta e risposta con De Pasquale. E su Ruby: «Soldi per non prostituirsi»

MILANO - «Nemmeno per sogno, ma che condanna. C'è una magistratura che lavora contro il Paese». È un Silvio Berlusconi scatenato quello che parla ai giornalisti e arringa la folla di sostenitori davanti al Palazzo di Giustizia di Milano, prima e dopo l'udienza del processo Mediaset sulle presunte irregolarità nella compravendita dei diritti tv, nel quale il capo del governo è imputato per frode fiscale, assieme ad altre persone, tra cui Fedele Confalonieri.

«LEI È IL CATTIVO» - Una volta in aula, il tribunale diventa anche teatro di un botta e risposta tra il Cavaliere e uno dei due pubblici ministeri. Dopo essere andato a salutare i giudici, Berlusconi si reca verso i due pm, Fabio De Pasquale e Sergio Spadaro, stringe la mano a entrambi e poi, rivolto a De Pasquale, attacca: «Lei è il cattivo». Secca la replica del pm: «Si contenga». Controreplica del premier: «Lei si contenga con le accuse». L'ultima parola al pm De Pasquale: «Le accuse sono il mio lavoro, le battute no». Del collegio il presidente del Consiglio ha invece una buona impressione. «Credo davvero che ci si possa attendere un giudizio sereno e obiettivo» spiega lasciando il tribunale. Nell'udienza pomeridiana i giudici hanno sfoltito la lista dei testimoni presentate dalle difese. In particolare, come aveva chiesto il pm Fabio De Pasquale, l'elenco dei testi citati dalla difesa Berlusconi è stato ridotto da 76 a 22. Il processo è ora aggiornato al 13 giugno prossimo.

LA PIAZZA - Prima dell'inizio dell'udienza, Berlusconi si è intrattenuto con i cronisti, ha ribadito la sua posizione sul tema delle intercettazioni e sul caso Ruby («le ho dato soldi per non prostituirsi») e d'è tornato ad attaccare i pm, parlando di «accuse assolutamente inventate e demenziali». «La magistratura italiana e la magistratura milanese lavorano per il Paese» replicano a Berlusconi, anche se non esplicitamente, il procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati e il procuratore aggiunto Ilda Boccassini. Una volta fuori dal tribunale, Berlusconi ha arringato la folla, con tanto di microfono al presidio indetto da Pdl, Giovane Italia e Promotori della Libertà, dove fin dalla mattina si erano radunati circa 200-250 suoi sostenitori. «Abbiamo sentito alcuni testimoni e vengo via con una impressione drammatica del tempo che si perde per le fantasie di certi pm, ho trascorso una mattinata surreale» ha detto anche il presidente del Consiglio, definendosi «commosso per l'affettuosa partecipazione che vi assicuro mi merito tutta» dei suoi fedelissimi che lo hanno accolto al grido di «Silvio Silvio». Poi il premier, ricostruendo «in estrema sintesi» la vicenda dei diritti tv Mediaset, ha proseguito il suo breve comizio definendo come «incredibili» le accuse che gli vengono rivolte e bollando i processi in cui è coinvolto come «mediatici e fatti solo per gettare fango sull'avversario, unico ostacolo alla sinistra per tornare al potere».

IL PROCESSO - Secondo l'accusa Berlusconi sarebbe stato il socio occulto del produttore americano Frank Agrama, uno degli imputati. «Gli hanno sequestrato tutti i conti e tutti i soldi - ha sottolineato il Cavaliere riferendosi ad Agrama -, anche gli ultimi che ha fatto in Europa e li hanno trovati tutti, come è logico che sia, nella sua disponibilità e nei suoi conti». Queste, conclude il capo del governo, sono accuse «assolutamente infondate e demenziali». Con Berlusconi in aula, i giudici della prima sezione penale del tribunale di Milano hanno revocato la contumacia. Il dibattimento ha preso il via e la prima testimone sentita è stata Paola Massia, ex collaboratrice del produttore americano. «Berlusconi e Agrama si

conoscevano personalmente. Lo so, perché li ho visti» ha dichiarato la teste.

Silvio Berlusconi (Ansa)

Silvio Berlusconi (Ansa)

INTERCETTAZIONI E CASO RUBY - Tornando sul caso Ruby, Berlusconi ha voluto ribadire che «non esiste alcuna concussione. Sono sempre cortesissimo e ho chiesto un'informazione preoccupato per una situazione che poteva dar luogo ad un incidente diplomatico. Ho dato dei soldi a Ruby perché non si prostituisse - ha spiegato -. Non c'è questa accusa infamante e non c'è nulla di reale perché la stessa ragazza che avrebbe dovuto essere la vittima ha dichiarato sempre, ha giurato, ha sottoscritto, il fatto di non aver avuto avance da parte mia. La ragazza ha raccontato davanti a me e a tutti una storia dolorosa che ci ha persino commosso. L'avevo aiutata - ha aggiunto il premier - e le avevo persino dato la possibilità di entrare in un centro estetico con un'amica che lei avrebbe potuto realizzare se portava il laser antidepilazione per un importo che a me sembrava di 45 mila euro. Invece lei ha dichiarato di 60 mila e io ho dato l'incarico di darle questi soldi per sottrarla a qualunque necessità, per non costringerla a fare la prostituta, per portarla anzi nella direzione contraria». Quanto alle intercettazioni il premier ha ribadito che «in un paese civile le intercettazioni non possono essere portate a processo perché manipolabili». Berlusconi è tornato a parlare anche della necessità di una riforma della giustizia che «non è affatto punitiva» ma che serve a «portare la magistratura ad essere quello che deve essere, non quello che è oggi come arma di lotta politica».

FAN E CONTESTATORI - Alla fine della prima parte dell'udienza, Berlusconi (che una volta messo piede fuori ha avuto anche un battibecco con il giornalista di Repubblica Giuseppe D'Avanzo da lui definito «signor Stalin») è uscito dall'aula: «Ho passato una mattinata surreale» ha dichiarato. Per tutta la mattinata gli altoparlanti sistemati davanti all'ingresso del Palazzo di Giustizia di Milano, dove all'esterno si è tenuto un vero e proprio comizio del Pdl, diffondevano di tanto in tanto le note di «Meno male che Silvio c'è». Non solo sostenitori però per il premier. Un gruppo di contestatori capitanati dal blogger Piero Ricca, famoso per aver detto al premier «buffone», si è riunito davanti all'ingresso principale del tribunale. I manifestanti hanno esposto uno striscione con la scritta «Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, basta leggi ad personam». Il gruppo, costituito da alcune decine di persone, era però ben distante dai fan del Cavaliere. Una lettera firmata dal presidente del Tribunale Livia Pomodoro e dal suo vice Giuseppe Tarantola è stata inviata alle autorità competenti, oltre che al Guardasigilli e al Viminale, per protestare proprio contro la manifestazione organizzata dai supporter del premier. Nella lettera si definisce la protesta «fastidiosa» in quanto ha impedito il «regolare» svolgimento dell'attività giudiziaria.